

La Repubblica 5 Febbraio 2016

Ciancimino show all'aula bunker

Arriva a piedi all'aula bunker, la scorta gliel'hanno tolta ormai da tempo, da quando è finito nella bufera di due imputazioni per calunnia. Contro l'ex capo della polizia De Gennaro e contro due agenti dei servizi segreti. Ma il popolo dell'antimafia militante non ha ritirato la fiducia a Massimo Ciancimino, il figlio dell'ex sindaco che nel 2008 iniziò a parlare dei misteri della trattativa fra pezzi dello Stato e i vertici di Cosa nostra. Gli spalti dell'aula bunker sono pieni di giovani che arrivano da tutta Italia. È il popolo delle Agende Rosse. Ci sono anche due scolaresche, accompagnate dagli insegnanti. C'è il clima delle grandi occasioni (e delle grandi deposizioni) nell'aula dove trent'anni fa iniziò il primo maxiprocesso e oggi mafiosi e uomini delle istituzioni sono alla sbarra per quel dialogo che sarebbe avvenuto mentre le bombe di mafia squassavano l'Italia. All'aula bunker, arriva pure una troupe inglese che sta girando un film sulla trattativa per conto dell'emittente araba Al Jazeera.

Eccolo, Massimo Ciancimino. Dopo un lungo silenzio. Imputato di questo processo, ma anche supertestimone della procura. Per tre anni e otto mesi ha avuto l'obbligo di rientrare a casa entro le 20 e di restarci fino alle otto. Non ha più il sorriso di un tempo, quando era conteso dai talkshow e firmava autografi per il suo libro-rivelazione (o presunta tale). Lo dice lui stesso al presidente della corte: «Ho dei problemi di salute». Il compito più difficile spetta ai pubblici ministeri. Ci sono tutti in aula: Teresi, Di Matteo, Del Bene e Tartaglia. Il compito di tentare di salvare il salvabile del supertestimone azzoppato da un processo a Caltanissetta e un altro a Bologna. Impresa ardua, perché il protagonista principale delle accuse il misterioso 007 signor Franco — non si è mai trovato. E non si riesce neanche a identificare l'altro enigmatico personaggio che gli avrebbe passato (così sostiene) un biglietto del padre con il nome manomesso di De Gennaro. Rossetti o Rosselli, Ciancimino non sa di preciso. Alla fine, anche il collegio di difesa si è spaccato. E il legale storico del figlio di don Vito, Francesco Russo, ha rimesso il mandato. «Per la non condivisione — fa sapere — sia delle scelte difensive che della gestione personale col cliente».

Le domande incalzano l'imputato supertestimone. La strada che segue il pm Di Matteo è quella dei fatti di cui Ciancimino è stato diretto testimone. E lo ribadisce in aula. «Le sue valutazioni non ci interessano». E Ciancimino ritorna sul racconto che nel 2008 fece tremare l'Italia. «Il capomafia Provenzano Le domande incalzano l'imputato supertestimone. La strada che segue il pm Di Matteo è quella dei fatti di cui Ciancimino è stato diretto testimone. E lo ribadisce in aula. «Le sue valutazioni non ci interessano». E

Ciancimino ritorna sul racconto che nel 2008 fece tremare l'Italia. «Il capomafia Provenzano era uno di casa, mi conosceva da bambino. Mi dava del tu. Era quasi un secondo padre per me. Ricordo quando mi diceva di non far disperare mio padre, di non correre con la moto. Allora non sapevo ancora chi fosse». All'epoca era solo Massimuccio, «non ho mai voluto studiare molto» ammette. «Solo nel 2000 mio padre iniziò a trattarmi alla pari, mettendomi al corrente di molti segreti. Però, l'ho sempre accompagnato ovunque». Massimuccio autista del padre nei segreti di Palermo. «Su Provenzano mi disse: gode di una tutela importante. Nessuno lo può prendere. Aggiunse che poteva muoversi indisturbato grazie ad un accordo con rappresentanti istituzionali». È il cuore del processo. Il patto. La trattativa. Sullo sfondo resta casa Ciancimino, in via Sciuti. «Le richieste di mio padre non si discutevano. Facevo sempre quello che mi diceva. Avevo più paura di mio padre che di Provenzano». Vito Ciancimino così potente da far fare un'anticamera di mezz'ora persino a Riina. «Mio padre diceva che era un pupazzo», taglia corto il più giovane di casa, che racconta di essere stato non solo l'autista del padre, ma anche il messaggero per i pizzini. E Riina ascolta in videconferenza, è su una lettiga dopo il ricovero dei giorni scorsi per un'insufficienza renale.

Ciancimino junior torna ad essere un fiume in piena. In queste ultime settimane sta anche cercando di ritornare ai fasti degli anni scorsi. Si è rimesso a lavorare, nel settore delle energie alternative. Un suo vecchio pallino. Come quando faceva affari col gas. In aula ricorda che in una società del padre c'era anche «il figlio del giudice Sciacchitano». Gli affari sono sempre stati una fissazione per i Ciancimino. «A metà anni Settanta, mio padre si vide con Berlusconi, per pilotare un investimento di mafia nelle sue società a Milano». Poi, dopo quattro ore, l'imputato testimone ha un crollo. Quasi non ha più voce per parlare.

Salvo Palazzolo